

siciliana ha perso progressivamente terreno.

Negli ultimi anni si è registrato comunque un tentativo da parte di *cosa nostra* di ritornare ad un ruolo non marginale nel settore del traffico di stupefacenti, anche per diversificare le fonti di arricchimento, diminuire la pressione estorsiva, oggettivamente più pericolosa che nel passato per le ricadute repressive e riappropriarsi di un ruolo internazionale nello specifico mercato. Si deve rilevare, al proposito, che la presenza sulla dimensione transnazionale del narcotraffico è ritenuta da tutti gli analisti internazionali come una *cifra* difficilmente negoziabile della valenza intrinseca di un'organizzazione criminale.

Tuttavia, allo stato, anche per effetto delle ultime catture di figure storicamente ben inserite sul mercato internazionale delle droghe, non risultano, almeno sulla base degli elementi noti, conseguiti gli obiettivi di riposizionamento della compagine mafiosa siciliana.

Le uniche attività investigative che hanno dimostrato il flusso di sensibili quantità di stupefacenti, in particolare cocaina, nelle disponibilità di *cosa nostra*, rimangono le seguenti:

- operazione denominata "*Igres*", conclusa nel 2003, che atteneva ad un vasto traffico internazionale di cocaina, realizzato tra l'Italia ed il Sud America, passando per diversi paesi europei, tra cui la Grecia e la Spagna, ad opera di una *joint-venture* criminale, di cui avevano fatto parte il gruppo calabrese dei "MARANDO-TRIMBOLI" di Platì e i sodalizi siciliani di Brancaccio (PA) e di Mazara del Vallo (TP) con l'intermediazione di MICELI Salvatore. Anche in quel caso, tuttavia, la lettura degli atti giudiziari rileva un ruolo comunque secondario delle matrici siciliane;
- operazione denominata "*Monterrey 2006*", che ha portato al sequestro di Kg. 400 di cocaina a carico di ignoti, sequestrati ad Orte (VT) nel mese di agosto del 2006, provenienti dal Sud America ed ipoteticamente diretti a Palermo. L'indagine condotta dalla Squadra Mobile di quel capoluogo, su input del collaterale organismo statunitense, era volta alla disarticolazione di un'organizzazione criminosa operante in Messico dedicata al traffico internazionale di stupefacenti dal Sud-America verso l'Italia ed alla ricostruzione dei flussi di denaro dei narcotraffici, per poi giungere al sequestro dei capitali proventi degli illeciti traffici;
- operazione denominata "*Perseo*", che ha fatto emergere, tra l'altro, un traffico internazionale di pasta di cocaina tra il Sud America e Palermo. I riscontri investigativi avevano permesso di comprendere che l'associazione si era organizzata, procurandosi i precursori chimici (acido solforico), per la raffinazione della pasta di cocaina. Organizzatori di tale traffico erano stati CAPIZZI Sandro e CAPIZZI

Benedetto, in concorso con FRESCHI Salvatore e FRESCHI Antonino. Anche in questo caso, il quantitativo presuntivamente importato, appena 10 chilogrammi, se raffrontato con l'entità dei traffici posti in essere dalla 'ndrangheta, appare minimo e, soprattutto, indicativo dell'investimento, nell'illecito settore, di risorse molto modeste;

- » i già citati sequestri di cocaina in Catania, effettuati nei confronti di corrieri campani, riassunti nel corpo dell'operazione "Revenge", che già sono stati sottolineati nella valutazione dei punti di forza del clan CAPPELLO, attualmente in contrasto con i SANTAPAOLA. Infatti, in data 13 ottobre 2008, la Sezione Criminalità Organizzata della Polizia di Stato di Catania procedeva all'arresto di n. 7 persone fra cui CARAMBIA Salvatore¹¹⁸, alias "Turi u tuccu" e TROVATO Giovanni¹¹⁹, figlio di Carmelo¹²⁰, inteso "Melo Bilisco", noto trafficante di sostanze stupefacenti, ambedue ritenuti essere elementi malavitosi gravitanti nella consorteria "Cappello". Nel corso di tale operazione, che conduceva al sequestro di 20 chilogrammi di cocaina, cinque pistole, un fucile e tre autovetture, venivano tratti in arresto tre corrieri di origine campana, due dei quali residenti in Marano (NA). Nel prosieguo della medesima attività, il 15.10.2008, lo stesso personale operante procedeva all'arresto di RAGONESI Innocenzo¹²¹, cognato dello ZAPPALÀ Alfio, resosi responsabile, in concorso con i precedenti arrestati, di detenzione di un ingente quantitativo di sostanza stupefacente (10 kg. di cocaina), reperita nel corso di perquisizione domiciliare. Il fatto che il sodalizio, nonostante fosse già in possesso di 10 Kg. di cocaina, avesse trattato un carico di ulteriori 20 Kg. di droga, appare rilevante per comprendere le disponibilità finanziarie, l'intensità del traffico e l'efficienza dei canali di smistamento della droga sul territorio. Ancora, in data 27 aprile 2009, nell'ambito del procedimento penale nr. 12608/08, istruito nei confronti degli affiliati alla famiglia mafiosa denominata "Carateddi", la locale Squadra Mobile procedeva all'arresto di MUSUMECI Sebastiano Fabio¹²², pregiudicato per reati contro il patrimonio, trovato in possesso di 2 Kg di cocaina (stupefacente acquistato nella Locride in Calabria e trasportato a Catania). Ulteriori sviluppi investigativi portavano, in data 18 giugno 2009, all'arresto di LO SASSO Rocco Saverio¹²³, n. 28.01.1949, autotrasportatore campano, il quale, a bordo dell'autoarticolato dal medesimo condotto, veniva trovato in possesso di 30 kg. di cocaina e nr. 4 pistole, il tutto abilmente occultato nel cassone del rimorchio sotto il carico della merce trasportata. Tali risultanze complessive confluivano nell'alveo principale dell'attività investigativa condotta nei confronti della "cosca Cappello", che, rafforzatasi con "l'avvicinamento" del gruppo malavitoso capeggiato dai fratelli Bonaccorsi, intesi "carateddi", era giunta quasi a

118 Nato a Catania il 12.10.1966.

119 Nato a Catania il 18.12.1989.

120 Nato a Catania il 16.7.1962.

121 Nato a Catania il 28.10.1942.

122 Nato a Catania il 22.06.1971.

123 Nato a Salerno il 28.01.1949 e residente a Napoli.

monopolizzare il traffico delle sostanze stupefacenti nell'area etnea, coinvolgendo, al proprio seguito, insiemi di soggetti criminali storicamente appartenenti ai Santapaola, quali quelli di "Monte Po'", "Villaggio S. Agata", "Librino", "Piano Tavola", etc..

Per il resto delle indagini note, le vie di approvvigionamento sono molteplici, probabilmente scelte sulla base della convenienza di acquisto e le quantità trafficate rimangono modeste.

Su queste basi oggettive, è possibile fissare un notevole "*fattore di debolezza*" delle compagini siciliane, che sicuramente incide sul quadro complessivo e determina anche significativamente i comportamenti mafiosi, essendo peraltro arduo riconseguire, dopo molti anni, un nuovo accreditamento ai livelli più alti del narcotraffico, stanti le egemonie raggiunte da altre matrici criminali endogene.

Nel semestre in esame sono stati conseguiti importanti risultati nella **cattura di soggetti latitanti**, a seguito di indagini di ampio respiro sul tessuto mafioso, che hanno prodotto effetti di ancora più profonda disarticolazione dei sodalizi. Oltre alle catture eccellenti, già menzionate, di NICCHI, FIDANZATI, RACCUGLIA e LA ROSA, è doveroso evidenziarne altre di seguito elencate:

- in data **20 luglio 2009**, è stato intercettato e arrestato dalla Guardia di Finanza e dalla Squadra Mobile nel porto di Porto Torres, appena sbarcato dal traghetto Grimaldi Lines proveniente da Barcellona, il latitante Lorenzo SAITTA, 34 anni, detto *u scheletro*, affiliato alla famiglia di Nitto SANTAPAOLA. L'arrestato era diretto a Cagliari da dove pensava di imbarcarsi sul traghetto per tornare in Sicilia. Ricercato dal 2008, appartiene alla cellula militare della predetta associazione mafiosa catanese;
- in data **19 settembre 2009**, i Carabinieri di Monreale traevano in arresto il latitante BAGLIESI Salvatore¹²⁴, destinatario di ordine di carcerazione¹²⁵. Lo stesso, condannato all'ergastolo per duplice omicidio, commesso il 10 aprile 1999 ai danni di ALDUINO Paolo e ROSSELLO Roberto, si era proposto alla guida del *mandamento* di Partinico, storica roccaforte mafiosa, con l'intenzione di raccogliere il ruolo gestito in passato della famiglia VITALE, intesi i *pardazza*. All'uopo, è utile rammentare come lo stesso mandamento mafioso sia ritenuto da sempre strategicamente importante, ponendosi a confine tra le province di Palermo e Trapani. Pare che lo stesso BAGLIESI fosse riuscito a garantire un equilibrio tra gli aspiranti reggenti che, negli ultimi anni, hanno dato vita ad una sanguinaria guerra intestina;

124 Nato a Partinico (PA) il 6.2.1958.

125 Nr. 328/2009 SIEP, emesso dalla Corte di Appello di Palermo.

- › in data **8 ottobre 2009**, i Carabinieri del Reparto Operativo di Catania, come già accennato in precedenza, facevano irruzione in una villetta di Belpasso (CT), all'interno della quale i militari procedevano all'arresto di nove soggetti pregiudicati di altissimo livello, alcuni dei quali inseriti fra i latitanti di spicco, in particolare, Santo LA CAUSA¹²⁶, pluripregiudicato, indiziato mafioso, latitante, ritenuto il *reggente* operativo della famiglia SANTAPAOLA e Carmelo PUGLISI¹²⁷, indiziato mafioso, latitante, ritenuto il *reggente* della cosca SANTAPAOLA nel quartiere catanese della Civita. Arrestati, tra gli altri, il sorvegliato speciale Vincenzo AIELLO, considerato una sorta di "saggio" della famiglia SANTAPAOLA, e un elemento emergente, Sebastiano LAUDANI, rampollo dell'omonima famiglia che costituisce una delle cosche storiche di Catania;
- › in data **1° dicembre 2009**, i Carabinieri del Comando Provinciale di Palermo in collaborazione con gli agenti della Squadra Mobile della Questura di Palermo, nel corso dell'operazione denominata "Crash" hanno arrestato undici persone, presunti affiliati alla famiglia mafiosa di Bagheria, ritenuti fiancheggiatori del boss Bernardo Provenzano. Gli arrestati dovranno rispondere, a vario titolo, di associazione mafiosa finalizzata alle estorsioni, detenzione di armi e intestazione fittizia di beni. Personaggio di spicco fra gli arrestati è Simone CASTELLO¹²⁸, di Villabate, noto alle Forze dell'ordine e già condannato per associazione mafiosa e sottoposto a misure di prevenzione. L'uomo è stato arrestato in Spagna a Murcia nei pressi di Madrid, dalla Guardia Civil in collaborazione con i Carabinieri di Palermo. CASTELLO si era trasferito in Spagna da qualche tempo e qui gestiva una società di import-export di frutta ed ortaggi, del valore di circa 2 milioni e mezzo di Euro. L'operazione ha ricostruito i numerosi interessi economici del mandamento mafioso di Bagheria e il ruolo di primo piano svolto dagli indagati all'interno di *cosa nostra*.

Analoghi risultati di spessore sono stati raggiunti sul piano dell'**aggressione ai patrimoni illeciti**, attraverso investigazioni che, esaminate sotto il profilo quantitativo e qualitativo dei beni ablati, offrono il riscontro della significativa dimensione degli assetti finanziari mafiosi, non solo in ragione di liquidità e beni immobili, ma soprattutto per la notevole componente di rilevanti assetti societari:

- › in data **16 ottobre 2009**, con una operazione congiunta, a cura del personale della PolStato e della Guardia di Finanza di Agrigento, Milano e Palermo, ha proceduto, nei rispettivi territori, in esecuzione di un provvedimento del Tribunale – sezione M.P. di Agrigento, ad un sequestro di beni, ai fini della confisca, per un valore complessivo di circa **2.500.000 euro**, riconducibili ad un soggetto di Favara,

126 Nato a Catania il 17.9.1964, inserito fra i latitanti di spicco selezionati dal G.I.I.R.L. - Gruppo Integrato Interforze per la Ricerca dei Latitanti. Santo LA CAUSA, ricercato dal 2007 nell'ambito delle operazioni "Plutone" e "Invidia", era stato inserito dalla D.C.P.C. – Direzione Centrale di Polizia Criminale nel "programma speciale di ricerca", comprendente i primi trenta ricercati di massima pericolosità a livello nazionale.

127 Nato a Catania il 2.1.1964, era stato inserito fra i primi cento ricercati di massima pericolosità a livello nazionale. Si era reso irreperibile dal 6.10.2007, sottraendosi all'arresto in esecuzione di ordinanza di custodia per tentata estorsione aggravata e continuata, in quanto ritenuto responsabile di tre attentati compiuti in città ai danni di un imprenditore che si era opposto a richieste estorsive.

128 Nato a Villabate (PA) l'11.10.1949.

già tratto in arresto il 6.03.2007 nel contesto della cd. operazione "Camaleonte". Sono state, inoltre, sequestrate le quote nominali del capitale sociale ed i beni aziendali, di cinque aziende riconducibili al proposto.

Da ultimo sono stati sequestrati 5 conti correnti bancari, un conto corrente postale ed un liberto di risparmio bancario.

Il soggetto colpito dalla suindicata misura di prevenzione, nel 2008 è stato riconosciuto colpevole di associazione per delinquere di stampo mafioso e veniva condannato ad anni 12 di reclusione;

- in data **18 novembre 2009**, è stato eseguito, dai Carabinieri, un decreto di sequestro beni nei confronti di un boss originario di San Marco di Novara di Sicilia, considerato il capo dell'ala scissionista della cosca dei "Mazzarroti". Il proposto, che nell'ascesa ai vertici del gruppo mafioso sopraindicato, da pastore si era momentaneamente trasformato in imprenditore, si trova attualmente rinchiuso in carcere in regime dell'articolo 41-bis O.P., con l'accusa di essere tra i promotori dell'associazione mafiosa collegata con la cosca dei Barcellonesi, ritenuto essere il *nuovo capocosca*, che avrebbe soppiantato, nel controllo degli affari sulla discarica di Mazzarrà Sant'Andrea, l'ex alleato, il boss Bisognano Carmelo. Il valore dei beni sequestrati è stato quantificato in circa 1 milione di Euro. Molti dei beni, oltre al proposto erano intestati alla moglie, anch'essa destinataria della misura di prevenzione personale e patrimoniale richiesta dalla D.D.A. di Messina;
- in data **1° dicembre 2009**, nel quadro della più ampia attività istituzionale finalizzata ad aggredire giudiziariamente i patrimoni illecitamente acquisiti da esponenti delle cosche mafiose, la Squadra Mobile della Questura di Messina ha dato esecuzione al provvedimento di confisca emesso dalla Corte di Appello di Messina in data 08.03.2007, che ha confermato la sentenza di primo grado del locale Tribunale Sezione Penale del 20.12.2005, relativa all'operazione "Alcatraz". Il provvedimento, che è divenuto esecutivo a seguito del recente rigetto del ricorso degli imputati da parte della Corte di Cassazione, con conseguente passaggio in giudicato della sentenza di secondo grado, ha riguardato i beni già sottoposti a sequestro in data 26.09.2003, in esecuzione del decreto di sequestro preventivo del 22.09.2003 emesso dal G.I.P. presso il Tribunale di Messina, contestualmente all'esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare a carico di 28 persone, responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico e spaccio di sostanze stupefacenti, nonché di numerosissimi episodi di cessione. La maggior parte dei beni confiscati appartengono ad un soggetto collegato ad un elemento di origine calabrese, contiguo alla famiglia ASCONE, più volte coinvolto in reati inerenti gli stupefacenti.

Anche nel semestre in esame è stata tracciata la presenza di proiezioni attive delle organizzazioni mafiose siciliane *cosa nostra* in **contesti regionali diversi** da quello di origine.

L'analisi nel semestre sull'andamento delle fenomenologie connesse al crimine organizzato conferma l'attivismo criminale-imprenditoriale da parte di numerosi esponenti riconducibili a *cosa nostra*, da tempo radicatisi nel **Lazio** e con mai interrotti rapporti con la regione d'origine.

In talune aree di **Roma e provincia**, del **frusinate** e del **sud pontino**, emergono accordi tra criminalità autoctone e gruppi criminali tradizionali che sfociano in sinergici programmi criminosi, caratterizzati da proficui scambi operativi, quali il contrabbando di merce contraffatta proveniente dalla Cina. Analoghe presenze sono leggibili nei contesti del comparto ortofrutticolo, del commercio di automobili e del traffico di sostanze stupefacenti.

In tale ambito sono state portate a termine alcune operazioni di polizia, che hanno dimostrato come vari gruppi criminali riconducibili a *cosa nostra*, mirino ad impiantare nuove attività illecite nel comparto economico-imprenditoriale e/o ad incrementare quelle già avviate. In particolare l'operazione "*Cash e Carry*"¹²⁹, conclusa in data 2 novembre 2009, dalla Squadra Mobile di Roma che ha eseguito ordinanze di custodia cautelare in carcere emessa dal locale Tribunale in ordine ai reati previsti dagli artt.73-74 DPR 309/1990, nei confronti di un'organizzazione di narcotrafficanti italo-peruviana.

Nel mirino degli inquirenti il mercato della cocaina gestito da personaggi romani e sudamericani. La cocaina, purissima, che arrivava in Italia dal Perù soprattutto in occasione di eventi mondani, era destinata anche a personaggi del mondo dello spettacolo.

Tra i destinatari del provvedimento restrittivo, spicca il nome di NARDO Domenico¹³⁰, detto "Mimmo", tratto in arresto nel giugno scorso nell'ambito dell'operazione "*Golem*"¹³¹, condotta dalla Squadra Mobile di Trapani, perché indagato del reato di cui all'art. 73, commi 1 e 1-bis, del D.P.R. 309/1990.

Quest'ultimo è ritenuto essere in collegamento con il capo mafia di Castelvetro Matteo MESSINA DENARO, nonché contiguo a BONAFEDE Leonardo, elemento di spicco della famiglia mafiosa di Campobello di Mazara (TP).

Volendo, più in generale, soffermarsi sull'andamento delle fenomenologie macro-criminali delle provincie del Lazio, si rileva uno scenario in cui predomina l'attivismo criminale-imprenditoriale di taluni esponenti riconducibili a *cosa nostra*.

Sul litorale sud, in particolare ad **Ostia**, sono attivi i **TRIASSI**, propaggine della

129 Proc. Pen. nr. 58155/08 RGNR e nr. 23141/09 della DDA di Roma.

130 Nato a Roma il 18.03.1959.

131 O.C.C.C. nr. 13880/2008 RGNR e nr. 11877/2008 RG GIP emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Palermo.

mafia agrigentina CUNTRERA – CARUANA, inseritisi in numerose attività commerciali ed i FASCIANI, dediti al traffico di stupefacenti, recentemente attinti più volte da investigazioni condotte dall'Arma dei Carabinieri, con contestuali e rilevanti sequestri patrimoniali.

A nord, localizzate a Civitavecchia, nell'ambito dell'operazione "*Civita-Memento*"¹³² sono state riscontrate le attività delle *famiglie* gelesi dei RINZIVILLO ed EMANUELO, interessate all'acquisizione di subappalti e fornitura di manodopera per i lavori della Centrale di Torrevaldaliga Nord.

Nel centro urbano, infine, si rileva la presenza degli STASSI, contigui alla famiglia trapanese degli ACCARDO, con interessenze in numerosi esercizi di ristorazione. La presenza di plurimi sodalizi criminali impegnati in proficui scambi operativi è maggiormente sentita nell'**area pontina** e nel **frusinate**, territori sicuramente più esposti alle aggregazioni di variegate consorterie criminali.

A quelle provenienti dalle confinanti province campane si sommano le storiche presenze della *'ndrangheta*, anche in collegamento con esponenti di *cosa nostra*. Al riguardo, sintomatico è il dato emerso dall'operazione "*Astura*"¹³³, condotta da questa Direzione, correlato agli esiti delle pregresse attività investigative espletate nell'ambito dell'operazione "*Sud Pontino*"¹³⁴, e confortate dalle risultanze dell'indagine "*Store*"¹³⁵ condotte dalla D.I.A., che ha visto uniti da un unico disegno criminale elementi di spicco della *'ndrangheta*, con personaggi strettamente legati a *cosa nostra* ed ai *casalesi*.

A **Viterbo** e provincia si rileva la presenza di taluni esponenti di organizzazioni criminali, residenti in zona perché sottoposti all'obbligo di soggiorno. In merito, si segnala la presenza di alcuni affiliati alla *famiglia* SANTAPAOLA di Catania.

Nel secondo semestre del 2009, la **Toscana**, regione contraddistinta da un elevato sviluppo economico-sociale, si conferma polo di attrazione di qualificati sodalizi criminali di varia matrice, attivi in molteplici settori illeciti. Nel dettaglio, il complesso dei dati, delle notizie e delle informazioni acquisite dalla D.I.A., circa le caratteristiche e l'andamento dei fenomeni di criminalità organizzata e, fra essi, *cosa nostra*, consente di poter registrare una sorta di tendenziale ricambio dei diversi soggetti criminali attivi nei tradizionali mercati illegali.

Per quanto attiene alla ricognizione di eventi significativi dell'operatività di *cosa nostra* in Toscana, si segnala che, in data 15.12.2009 la Squadra Mobile di Caltanissetta, nell'ambito dell'operazione "*Compendium*"¹³⁶, ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare, nei confronti di soggetti ritenuti organici all'organizzazione mafiosa di *cosa nostra* gelese facente capo alla famiglia EMMANUELO che, ope-

132 Proc. Pen. nr. 55819/02 RGNR e nr. 54159/04 RGNR DDA Roma.

133 Proc. Pen. nr. 3940/06 RGNR DDA Roma.

134 Proc. Pen. nr. 65565/05 e nr. 44897/08 RGNR DDA Napoli.

135 Proc. Pen. nr. 44879/08 RGNR DDA Napoli.

136 O.C.C.C. nr. 107/04 RGNR e nr. 35/05 RG GIP emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Caltanissetta.

rando in varie parti del territorio nazionale, avrebbero controllato imprese, appalti e manodopera.

In particolare, nel territorio toscano, è stato raggiunto dall'ordinanza *de qua* un soggetto, originario di Gela, ma dimorante a Sesto Fiorentino (FI).

L'**Emilia Romagna**, caratterizzata da una florida realtà economica e dall'assenza di strutture criminali locali in grado di esercitare pervasive forme di controllo del territorio, continua anche in questo semestre a registrare la presenza di gruppi criminali collegati a *cosa nostra*. In particolare, è stato rilevato il coinvolgimento di soggetti appartenenti o contigui alla mafia siciliana in imprese operanti nel settore edile e delle costruzioni generali, anche negli appalti di lavori pubblici in qualità di aziende aggiudicatrici di subappalti, specie nel contesto di opere inerenti la TAV.

Anche questa regione è stata interessata dalla riportata operazione "*Compendium*", che ha portato all'arresto di ben otto soggetti residenti nella regione, sette dei quali originari di **Gela**.

Nelle province di **Modena e Reggio Emilia** si registra l'insediamento di soggetti appartenenti alla famiglia mafiosa di Villabate (PA).

Le indagini svolte consentivano di identificare taluni appartenenti alla citata consorteria, individuati come fiduciari gestori degli interessi del gruppo mafioso in Emilia e nell'Italia centrale.

Questi risultavano inseriti in un circuito imprenditoriale operante nel settore dei lavori pubblici e privati. In particolare, imprese, riconducibili o collegate ai predetti emergono (quali operanti in regime di subappalto) con riferimento all'esecuzione di talune opere pubbliche.

Nella **regione ligure**, negli anni, le operazioni delle Forze di polizia hanno evidenziato la presenza di diverse forme di criminalità organizzata, attive nel traffico degli stupefacenti, nell'usura, nell'estorsione e nel sostegno logistico a soggetti latitanti, nascosti in questo comprensorio.

Tali organizzazioni criminali sono dedite al riciclaggio di capitali provento di delitto, attraverso attività commerciali lecite, anche tramite infiltrazioni nel sistema degli appalti pubblici ed in quello dello smaltimento dei rifiuti.

Nella città di **Genova**, inoltre, sono state numerose le attività di polizia giudiziaria finalizzate al contrasto del fenomeno riguardante lo sfruttamento della prostituzione e dell'immigrazione clandestina. Tale fenomeno, nel mese di marzo 2009, aveva suscitato l'interesse del mondo politico-istituzionale e del Prefetto che erano intervenuti, ciascuno per le proprie competenze, con iniziative ad hoc.

In questo contesto si evidenzia l'operazione "*Terra di Nessuno*", condotta dai Ca-

rabinieri e conclusasi con il rinvio a giudizio da parte della A.G. dei componenti della *famiglia* CANFAROTTA, di origine siciliana, stabilitasi da molti anni nel centro storico genovese, accusata dei reati di favoreggiamento e sfruttamento alla prostituzione, nonché di avere destinato i propri immobili ad ospitare cittadini extracomunitari irregolari.

L'operazione ha consentito, peraltro, alla D.I.A. di inoltrare, a carico degli indagati, proposta di applicazione della misura di prevenzione personale e patrimoniale della confisca dei beni, ai sensi della legge 575/65.

Sulla scorta del quadro indiziario raccolto, il Tribunale di Genova ha disposto il sequestro anticipato di beni, in esecuzione del suddetto decreto, sì che, in data **3 luglio 2009**, la D.I.A. ha sequestrato beni per un valore stimato in complessivi **5.000.000 di Euro**, comprendenti 129 unità immobiliari, site nel centro storico di Genova nonché nelle città di Palermo e Cuneo, oltre ad altri beni mobili.

In data **12 agosto 2009**, personale della D.I.A., ha altresì dato esecuzione al decreto di sequestro anticipato dei beni¹³⁷ nei confronti di un noto personaggio originario di Vallelunga Pratameno (CL) e residente in Genova da parecchi anni, noto alle locali Forze di polizia per le sue attività criminali, perpetrate soprattutto nel traffico di stupefacenti, ed anche per essere legato al ben più noto Giuseppe *Piddu* Madonia. Il provvedimento ha riguardato un sequestro di beni per un valore stimato di circa **2.000.000 di Euro**.

La spregiudicatezza delle condotte illecite del soggetto colpito dal provvedimento ablativo ha fatto sì che, già dai primi anni ottanta, venisse rapidamente stimato dalla famiglia mafiosa dei FIANDACA, che a Genova gestiva le attività illecite del traffico delle sostanze stupefacenti, il racket estorsivo ai danni di esercizi pubblici, l'attività delle bische clandestine e dei *night clubs*, per conto del boss *Piddu* MADONIA.

Il prevenuto aveva organizzato, sotto il proprio controllo e con schemi tipici della tradizione mafiosa, una vera e propria "*struttura periferica*", composta da elementi di sua fiducia, originari principalmente di Vallelunga Pratameno e di Rieti (CL). La sua appartenenza all'associazione di stampo mafioso denominata *cosa nostra*, nonché le sue plurime attività criminali sono state ampiamente documentate da attività di polizia giudiziaria, da atti giudiziari, nonché dalle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia.

Per le organizzazioni mafiose contigue a *cosa nostra*, la regione **Lombardia** si conferma area di interesse, sia in segmenti di attività economico-finanziarie di sodalizi radicati in altre aree, per il reimpiego e il riciclaggio di proventi illeciti, sia nella gestione del traffico di sostanze stupefacenti.

137 Decreto nr. 2/09 RGMP emesso dal Tribunale di Caltanissetta – Sezione Misure di Prevenzione.

Complessivamente, la presenza mafiosa appare meno percettibile, anche probabilmente in ragione di una pressione investigativa più orientata verso la criminalità calabrese, ritenuta concretamente più attiva e pericolosa.

Anche per *cosa nostra*, comunque, appare confermata la tendenza a ricalcare schemi riconducibili alle logiche parassitarie, proprie delle aree d'origine, e ad operare sul territorio sfruttandone le opportunità e adattando le metodologie operative alle logiche del profitto.

La dimostrazione di quanto sia comunque radicata *cosa nostra* in questa regione è stata data dall'arresto eseguito, in data **5 dicembre 2009**, a Milano, di Gaetano FIDANZATI¹³⁸, in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare¹³⁹ per associazione mafiosa nell'ambito dell'operazione "*Perseo*". Lo stesso, dalle risultanze delle indagini, avrebbe trascorso gli ultimi giorni di latitanza in una villetta situata a Parre (BG), un paesino della Val Seriana.

Il FIDANZATI, inteso "*zu Tanu*", è un personaggio storico di *cosa nostra*, che, già condannato a 12 anni nella sentenza del noto "maxiprocesso", una volta uscito dal carcere era tornato a ricoprire il ruolo di capo della famiglia mafiosa dell'Acquasanta. Il medesimo era anche ricercato per l'omicidio del convivente di sua figlia, tale Giovanni BUCARO, massacrato in un pestaggio nel 2008, come punizione per aver picchiato la donna.

La figura di FIDANZATI, correlata ad importanti inchieste sui traffici di stupefacenti in Italia ed in U.S.A., esprimeva un ruolo criminale importante sul territorio milanese, ove aveva intessuto consolidate relazioni con la criminalità locale. Nel maggio 2009 era stato tratto in arresto il di lui fratello, Stefano FIDANZATI, anch'egli operante nel mercato degli stupefacenti.

Con l'arresto di questo latitante di storica caratura, *cosa nostra* non solo ha perduto una solida referenza sull'area lombarda, ma anche un ulteriore ed importante asset sullo scenario nazionale ed internazionale del narcotraffico, aggravando la crisi delle sue complessive capacità criminali su tale decisivo mercato illecito.

Il **15 dicembre 2009**, nell'ambito della più volte citata operazione "*Compendium*", la Squadra Mobile di Caltanissetta ha altresì eseguito 40 ordinanze di custodia cautelari¹⁴⁰ nei confronti di altrettanti esponenti della cosca mafiosa degli Emmanuele di Gela. Tra gli arrestati figurano due soggetti gelesi, residenti nella provincia di Brescia, "a disposizione" della famiglia mafiosa per l'inserimento e l'infiltrazione in appalti pubblici e privati.

Nel semestre in esame viene confermata la presenza in **Piemonte** di elementi appartenenti a gruppi "locali" collegati a sodalizi siciliani.

138 Nato a Palermo il 6.09.1935.

139 O.C.C.C. nr. 18038/08 RGNR DDA e nr.13023/08 RG GIP emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Palermo.

140 O.C.C.C. nr. 107/04 RGNR e nr.35/05 RG GIP emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Caltanissetta.

A tale proposito si segnala che in data **8 ottobre 2009**, in Settimo Torinese (TO), MAGNIS Francesco¹⁴¹ veniva attinto da due colpi d'arma da fuoco esplosi da una persona che, allo stato, risulta sconosciuta.

Precedentemente, in Settimo Torinese (TO), ignoti avevano fatto esplodere un piccolo ordigno posizionato sotto l'autovettura della cognata del MAGNIS. Giova ricordare che il predetto è fratello di MAGNIS Ottavio¹⁴², condannato dal Tribunale di Palermo per estorsione aggravata in danno di un imprenditore palermitano. Il MAGNIS Francesco è stato tratto in arresto il **10 ottobre 2009** dalla Squadra Mobile della locale Questura, in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare¹⁴³. Il predetto, in passato è stato anche coinvolto nel procedimento penale relativo alla nota operazione "Cartagine".

Il ferimento del MAGNIS delinea un probabile quadro di conflittualità tra organizzazioni dedite alla gestione di gioco d'azzardo e bische clandestine, con l'obiettivo di sottrarre al sodalizio dell'indagato il ruolo assunto nella gestione dei suindicati traffici illeciti. Si fa presente, ancora, che i MAGNIS hanno raggiunto un livello di referenza mafiosa sul territorio torinese, tanto da intraprendere in passato relazioni delittuose con i LO PICCOLO per la nota vicenda delle estorsioni alla Sala BINGO di Moncalieri (TO).

Inoltre, in data **26 novembre 2009** in Biella personale della Squadra Mobile della Questura del luogo ha proceduto all'arresto¹⁴⁴ di un personaggio catanese contiguo alla cosca dei CAUSI; la medesima ordinanza è stata notificata, presso la Casa Circondariale di Biella, ad un altro soggetto originario di Catania, ivi detenuto.

Il **Veneto** è caratterizzato da un florido sviluppo economico, che costituisce un'attrattiva di interesse per gli appetiti dell'economia mafiosa, soprattutto in considerazione dei cospicui investimenti in corso di realizzazione, a seguito delle opere pubbliche strategiche già affidate e di quelle in procinto di essere bandite e cantierizzate.

Tale considerazione è confermata anche dal consistente aumento delle trattazioni di operazioni finanziarie sospette, che la D.I.A. ha analizzato e che coinvolgono personaggi contigui ad organizzazioni criminali contigui alla *stidda* gelese.

Nella regione **Friuli-Venezia Giulia** l'attività informativa svolta ha consentito di documentare la presenza più o meno stabile sul territorio di soggetti affiliati o comunque ritenuti "vicini" ad organizzazioni criminali di stampo mafioso, non necessariamente attualmente coinvolti in attività delittuose. In particolare nella provincia di **Pordenone**, è stata riscontrata la presenza di soggetti contigui al sodalizio degli EMMANUELLO.

Ad ulteriore attestazione di quanto sopra descritto, in data **15 dicembre 2009**, a

141 Nato a Palermo il 17.06.1959 e residente a Settimo Torinese.

142 Nato a Torino il 15.09.1971.

143 Emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Torino nell'ambito del Proc. Pen. nr. 11317/02 RG GIP.

144 O.C.C.C. nr. 1362/05 RG GIP e 818/09 ROCC emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Catania.

conclusione di un'operazione di p.g. svolta dalla Squadra Mobile di Caltanissetta, in provincia di Pordenone sono state tratte in arresto 3 persone, delle 41 oggetto di custodia cautelare¹⁴⁵.

Tra i soggetti arrestati in questo territorio, emerge un noto pregiudicato appartenente alla cosca Emmanuello, indagato per i reati di associazione mafiosa, associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, associazione per delinquere finalizzata al controllo delle attività economiche nel settore dell'edilizia.

L'insieme degli elementi prima esaminati sul conto del fenomeno criminale di matrice siciliana porta a concludere che esso continui globalmente ad esprimere un significativo livello di minaccia complessiva, in specie collegato alla sua persistente capacità di infiltrazione nella sfera economica ed imprenditoriale e di ripianare con nuove leve i vuoti organici indotti dall'arresto dei suoi sodali.

Le matrici organizzate siciliane, pur attraversando un globale stato di crisi, connesso a plurimi fattori, quali la pesante azione di disarticolazione giudiziaria subita, la trasformazione del modello organizzativo interno, dal paradigma gerarchico a forme reticolari, l'evoluzione spiccata in certe aree verso modelli gangsteristici e, infine, la sensibile assenza, sui livelli più pregnanti, in importati mercati criminali transnazionali, primo tra tutti quello degli stupefacenti, continuano, comunque, a dimostrare forti capacità di resilienza del proprio tessuto associativo ed indiscussi segni di pervasività sul territorio, come si evince dall'analisi del fenomeno estorsivo e dei "segnali atipici" che lo accompagnano sul suolo siciliano.

Il semestre in esame ha evidenziato forme differenziate di strategia delle diverse componenti mafiose nell'isola, essendo, ormai da tempo, venuto meno un modello unificante, assieme alla fattuale scomparsa di molti livelli organizzativi che lo declinavano in passato nella comune prassi decisionale. L'autonomia sempre più decisa dei gruppi e delle famiglie, in determinate aree, quali quella catanese, e, in generale, della Sicilia orientale, ha orientato tutto lo scenario delittuoso verso una forte e crescente ridiscussione delle storiche egemonie di potere, anche per effetto della perdita di capacità militari da parte di taluni cartelli criminali, in ragione della migrazione delle componenti più violente ed aggressive a fronte di dissidi interni.

Tale situazione ha prodotto forti dialettiche omicidiarie, che non sembrano destinate a sopirsi, neppure a seguito dell'incisiva azione di contrasto esperita, essendosi creata un'instabilità generale dell'area, caratterizzata da equilibri assai precari anche nel recente passato.

Al contrario, nella Sicilia occidentale, la grave crisi dell'organizzazione mafiosa viene vissuta nella consolidata dimensione dell'*inabissamento*, addirittura percorrendo significative ed ulteriori fasi evolutive della cultura mafiosa, quali quella che ha

145 O.C.C.C. nr. 107/04 RGNR e nr. 35/05 RG GIP emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Caltanissetta.

condotto alla successione di noti elementi mafiosi, quali i LO PICCOLO, da parte di soggetti geneticamente estranei alla classica formazione della dirigenza mafiosa, in quanto provenienti dall'area grigia del concorso esterno per specializzazione delittuosa negli illeciti economici. L'affidamento pacifico di posizioni di potere su importanti articolazioni del metaterritorio mafioso a soggetti provenienti dall'area dei fiancheggiatori, indica un momento importante di trasformazione dei criteri interni del potere, che è stato in precedenza definito quale "*finanziarizzazione*" dell'intero contesto.

Simili evoluzioni non possono essere lette unicamente come effetto della crisi in atto del tessuto storico di *cosa nostra*, a fronte dei successi investigativi, poiché tale impostazione rischierebbe di essere riduttiva; al contrario, è opportuno cogliere in tali "segnali atipici" il sorgere di una nuova strategia, che vede la sopravvivenza futura dell'organizzazione mafiosa nelle attività economiche ed imprenditoriali che essa ha saputo creare nel tempo e delle quali è percepibile un costante dinamismo. In quest'ottica, trovano ulteriore conforto le valutazioni espresse nelle precedenti Relazioni semestrali circa l'evoluzione del vecchio contesto verso un più fluido sistema mafioso, che trova la massima espressione delle sue capacità criminali nell'infiltrazione della sfera economico/imprenditoriale, specie di settori avanzati, e nella parallela ricerca di collusioni politiche, sì che l'impresa criminale, sempre più mimetica ed affidabile, diviene il paradigma strumentale del futuro scenario.

L'analisi dei riscontri investigativi del semestre evidenzia uno scenario coerente con quanto prima illustrato su tutte le aree siciliane, e in specie laddove la ricerca affaristica ha strutturato modelli organizzativi più fluidi e meno gerarchicamente connotati, come avviene per i già descritti "*cluster orientati*" del territorio gelese. In ultimo, poiché le tendenze sopra riportate sembrano essere efficienti e caratterizzanti anche riguardo alle proiezioni delle matrici siciliane extraregionali, appare possibile generalizzare l'ipotesi secondo la quale la pressione evolutiva indotta dall'azione di contrasto, al netto di esiti conflittuali (che sembrerebbero, comunque, autolimitanti) e al necessario, provvisorio aumento della pressione estorsiva per reperire risorse, possa generare un nuovo modello architetturale mafioso, certamente più insidioso e difficile da contrastare, dotato di più avanzati strumenti di accumulazione finanziaria e di riciclaggio. In analogia con i modelli biologici delle relazioni tra ospite e parassita, è possibile preconizzare che l'azione di contrasto stia selezionando un ceppo criminale altamente resistente, che configurerà un futuro sistema mafioso silenziosamente aggressivo e capace di un più efficiente mascheramento rispetto alle difese immunitarie del corpo sociale e dei suoi presidi giuridici. Su questa trasformazione storica, nella quale si gioca il futuro dell'associazione mafiosa, in bilico tra l'evoluzione verso un sistema criminale avanzato e l'involuzio-

ne verso forme riduttive di gangsterismo diffuso, pesa anche l'atteggiamento che l'esteso circuito carcerario vorrà assumere, in ragione dei fattori di crisi in precedenza esaminati, sulla rivisitazione del suo passato stragista.

b. Criminalità organizzata calabrese

I riscontri delle attività investigative concluse nel semestre continuano a mettere in luce il particolare livello di minaccia delle matrici mafiose calabresi, connesso alle dimensioni economiche illegali del fenomeno e alla sua internazionalmente riconosciuta influenza nei principali mercati criminali.

I meccanismi di forte accumulazione finanziaria e di conseguente riciclaggio e reimpiego di capitali concretizzati dai sodalizi riferibili alla *'ndrangheta* si declinano su vasti spettri della sfera economica ed imprenditoriale, ove i medesimi si dimostrano capaci non solo di esprimere la classica capitalizzazione illecita in flussi di denaro ed in immobili, ma anche di realizzare una progressiva evoluzione qualitativa, costituendo e rilevando imprese, aziende e beni strumentali, che divengono potenti leve del complessivo progetto criminale.

In quest'ottica, sono costantemente rilevati i segnali di crescita della partecipazione diretta dei sodalizi mafiosi all'attività d'impresa, che ha costituito un tema ampiamente evidenziato nelle precedenti Relazioni semestrali, quale fattore chiave della specifica, polimorfa minaccia.

Nello scenario globale, le *'ndrine* hanno continuato ad adottare una strategia di espansione nel tessuto economico e finanziario, caratterizzata da silenziosa penetrazione, che viene perpetrata in totale sinergia, sia con le tradizionali forme mafiose di controllo del territorio, che continuano a manifestarsi nelle forme dell'estorsione e dell'usura, sia con il lucroso ambito del narcotraffico transnazionale.

La capacità di infiltrazione si è infatti evoluta, seguendo un modello che ha caratterizzato il *modus operandi* delle principali organizzazioni mafiose nel recente periodo, attuando il passaggio dallo sfruttamento parassitario delle risorse - attraverso forme di imposizione esterne all'impresa - verso la trasformazione di articolazioni criminali in vere e proprie imprese, anche mediante un eterogeneo sistema di accordi sinallagmatici con svariati settori dell'imprenditoria.

L'intensa vitalità economica dimostrata e la capacità di individuare avanzati settori di investimento, quale quello delle energie rinnovabili, si interconnettono con maggiori capacità mimetiche - per resistere all'incisiva aggressione dei patrimoni attuata dal sistema di contrasto - e si congiungono a sofisticate metodiche di infiltrazione della sfera politico-amministrativa locale, letta come strumento collusivo strategico per la gestione illegale degli appalti e delle forniture.

Lo spettro sinergico di tali condotte aumenta gli spazi di manovra dell'illecito e - in modo particolare - il reinvestimento dei patrimoni accumulati, che, immessi nel circuito legale, divengono strumento di grave alterazione delle regole di mercato e

della libera concorrenza, posizionando l'impresa 'ndranghetistica in profili di enorme vantaggio competitivo rispetto alle aziende sane e facendola divenire un punto di riferimento anche in realtà territoriali diverse da quella calabrese.

Se accanto all'efficienza economica ed imprenditoriale delle imprese colluse, che, per effetto delle iniezioni di capitale illecito, "non scontano il futuro" e sono indifferenti alle restrizioni del credito, si valuta anche il condizionamento ambientale espresso dall'aura criminale che le circonda, appaiono chiari i fattori di successo che ne determinano l'espansione, come verrà più oltre esaminato nell'analisi di provvedimenti giudiziari afferenti all'area lombarda.

La crescente vocazione affaristica delle organizzazioni criminali calabresi si espande verso multiformi settori imprenditoriali, quali i trasporti, la gestione delle cave, il ciclo del cemento e degli inerti, le energie rinnovabili e la grande distribuzione commerciale, anche attraverso la gestione in *franchising* di punti vendita riferibili a grandi marchi del settore. Nel semestre in esame, rilevanti interessi mafiosi sono emersi nel mercato della contraffazione.

La *'ndrangheta* imprenditrice non ha tralasciato alcun settore produttivo che possa rivelarsi remunerativo, quali il comparto turistico-immobiliare, il sanitario e quello dello smaltimento illecito dei rifiuti¹⁴⁶, con l'obiettivo di rafforzare gli aspetti economici del crimine organizzato, informandoli ai principi del mimetismo nel tessuto sociale e nel potere locale.

Le emergenze investigative indicano il settore delle costruzioni tra quelli in cui maggiormente si proietta tale capacità imprenditoriale del consorzio mafioso.

L'aspetto emerso con sistematica ciclicità è l'intervento dell'intera organizzazione mafiosa di matrice *'ndranghetista* nelle principali grandi opere pubbliche che interessano il territorio regionale, nelle fasi del movimento terra, del trasporto e fornitura di inerti, e dei noli di mezzi e manodopera. Nell'esecuzione di tali progetti criminali si mette in luce anche l'aspetto federativo di vari sodalizi, che rappresenta un elemento di ulteriore qualificazione della minaccia complessiva.

Le vulnerabilità del contesto dei pubblici appalti sono rese ancora più significative dai fenomeni corruttivi, che, nel semestre, hanno riguardato gli illeciti commessi da parte di pubblici ufficiali¹⁴⁷.

Le risultanze investigative emerse nel corso dell'indagine "*Bellu Lavoru*"¹⁴⁸, coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria, hanno fornito ulteriore e completa dimostrazione della sensibile evoluzione che le organizzazioni mafiose hanno portato a compimento nel recente periodo, al fine di acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o, comunque, il controllo di tale importante settore.

146 Argomento di stretta attualità nella Regione Calabria dopo le rivelazioni del collaboratore di giustizia FONTI Francesco ed il ritrovamento di tre siti contaminati nell'alveo del torrente Oliva, tra i comuni di Aiello Calabro, Serra d'Aiello e San Pietro in Amantea, in provincia di Cosenza.

147 Il 13 luglio 2009, nell'ambito del Proc. Pen. nr. 742/09 RGNR, in alcune province calabresi e in Roma, personale della Guardia di Finanza e dell'Arma dei Carabinieri ha eseguito dieci provvedimenti di perquisizione domiciliare emessi dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Crotone nei confronti di altrettanti indagati, tra cui pubblici amministratori, esponenti politici ed un giudice amministrativo, per i reati di associazione a delinquere finalizzata alla indebita percezione di finanziamenti pubblici, concussione, abuso d'ufficio, ricettazione, riciclaggio, falsità materiale e ideologica commessa da pubblico ufficiale in atti pubblici. Secondo l'accusa gli indagati avrebbero concorso - a vario titolo - nei predetti reati al fine di favorire i progetti, pendenti presso il Ministero delle Attività Produttive e la Regione Calabria, riguardanti la realizzazione della Centrale Termoelettrica a ciclo combinato di Scandale (KR).

148 Proc. Pen. nr. 1130/06 RGNR DDA.